

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SGARBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

tale dottor Lorenzo Matassa, sostituto procuratore presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo ha chiesto, al tribunale di quella città, il fallimento del *Giornale di Sicilia* uno dei più prestigiosi quotidiani d'Italia, agendo in forza di una sentenza non definitiva, emessa in primo grado dal giudice unico, dottoressa Maria Giovanna Sambito, che ha condannato il *Giornale di Sicilia* a versare al dottor Matassa la somma di trenta milioni di lire in quanto il giornale, esercitando legittimamente il diritto di cronaca, il 15 ottobre 1995, aveva pubblicato un articolo nel corso del quale si riportavano le opinioni espresse dall'interrogante, membro del Parlamento, eletto alla Camera dei deputati, sull'operato dello stesso dottor Matassa in relazione all'arresto del sovrintendente ai beni artistici e culturali della Sicilia;

in casi identici, in procedimenti penali originati da denunce presentate contro l'interrogante dal capo del dottor Matassa, dottor Gian Carlo Caselli, sia i giornalisti che i giornali su cui sono state pubblicate (sia pure deformandone la lettera e lo spirito e quindi falsificando il pensiero dell'interrogante) le opinioni espresse dal parlamentare sono stati assolti, mentre l'interrogante, in aperta violazione dell'articolo 68 della Costituzione, è stato rinviato a giudizio;

ciò dimostra, secondo l'interrogante, un uso strumentale della giurisdizione ai danni di un organo di stampa, il *Giornale di Sicilia* di Palermo, ritenuto non sufficientemente pronò ai voleri della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo:

inoltre, simili realtà a giudizio dell'interrogante documentano l'obiettiva violazione degli articoli 21 e 68 della Costituzione da parte di magistrati-funzionari di cui all'articolo 104 della Costituzione, ai quali si consente di abusare dei poteri che sono ad essi conferiti per la tutela giurisdizionale dei diritti dei cittadini e non per mortificarli, così come invece avviene sempre più frequentemente;

i comportamenti denunciati, oltre a violare la Costituzione italiana, violano anche trattati internazionali di tutela dei diritti civili e della libertà di stampa e d'espressione, segnatamente la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, sottoscritta dall'Italia e ratificata dal Parlamento con la legge 4 agosto 1955, n. 848;

lo Stato italiano, anche nel corso dell'ultimo anno, è stato condannato dalla Commissione europea per ripetute e gravi violazioni della Convenzione, proprio per le modalità di esercizio della giurisdizione da parte dei funzionari di cui all'articolo 104 della Costituzione che così portano l'Italia fuori dall'Europa dei diritti dell'uomo;

è particolarmente grave che quanto sopra sia avvenuto presso un ufficio giudiziario il cui capo, con un articolo comparso su *la Repubblica* del 23 luglio 1997, ha definito mafioso il Parlamento per avere, nell'ambito dei suoi doveri sovrani, più che dei poteri, apportato modifiche a una norma del codice di procedura penale (episodio in relazione al quale, nonostante l'evidente gravità dell'attentato all'immagine ed alle prerogative del Parlamento, a tutt'oggi non s'è neppure data risposta alle interrogazioni presentate) —:

se siano a conoscenza di quanto esposto e quali valutazioni ne diano;

se non ritengano di dovere attivare, nell'ambito delle rispettive competenze, immediati accertamenti ispettivi e di controllo per il ripristino della più corretta attività di esercizio della giurisdizione, nei confronti di coloro che si rendono respon-

sabili di gravi abusi, come l'episodio denunciato dimostra, riferendo al Parlamento delle iniziative avviate;

se non ritengano quindi di dover adottare le opportune iniziative disciplinari nei confronti degli uffici responsabili della mancata attivazione dei procedimenti di ripristino, anche a fronte della gravità dei fatti che, ad avviso dell'interrogante, potrebbero essere riconducibili alle previsioni di cui all'articolo 289 del codice penale, trattandosi di attentati alle prerogative del Parlamento posti in essere con l'uso persecutorio della giurisdizione ai danni di cittadini e parlamentari da una parte, e con l'omessa tutela dei diritti dei cittadini e del Parlamento dall'altra;

quante e quali condanne, su ricorso di chi, per quali ragioni, siano state pronunciate contro l'Italia dalla Commissione europea dei diritti dell'uomo, su ricorso di cittadini i cui diritti, riconosciuti dalla legge n. 848/1955, sono stati violati, e quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili dei comportamenti che hanno portato alla condanna per la ritenuta violazione;

quali iniziative si intendano prendere perché i magistrati-funzionari ex articolo 104 della Costituzione rispettino la Convenzione ed i trattati internazionali di tutela dei diritti civili nell'esercizio delle loro funzioni;

quanti siano i procedimenti penali attualmente pendenti dinanzi agli uffici giudiziari italiani per presunti reati di diffamazione o altro ai danni di magistrati, su denuncia di questi ultimi contro giornalisti e/o membri del Parlamento o comuni cittadini, e quanti nei confronti di magistrati; e per ciascun procedimento lo stato attuale. In particolare, per i procedimenti di diffamazione quali siano state le somme liquidate dai giudici che hanno emesso le sentenze in favore dei loro colleghi e quali somme invece risultino liquidate, in processi similari, a semplici cittadini, con ciò acquisendo la prova di una gestione della giustizia prevaricante sui cittadini, in spregio all'articolo 3 della Costituzione, quando

siano imputati o parti offese dei magistrati e che rende, come enunciato in premessa, urgente ed improrogabile quantomeno l'assegnazione alle Corti d'assise, designate dalla Corte di Cassazione, dei processi in cui siano imputati o parti offese magistrati;

se non ritengano urgente e non più rinviabile, in attesa di una più incisiva riforma, attribuire mediante un provvedimento d'urgenza alle Corti d'assise designate dalla Corte di Cassazione la competenza a decidere nei procedimenti in cui siano imputati o parti offese magistrati appartenenti all'ordine di cui all'articolo 104 della Costituzione, abrogando l'articolo 11 del codice di procedura penale che, di fatto, per come si riconosce unanimemente, ha portato all'esercizio di ricatti incrociati tra uffici giudiziari operanti su territori limitrofi. E anche per far cessare lo scandalo, che suscita notevole allarme sociale, della totale impunità assicurata ai funzionari richiamati come conseguenza dell'autogestione della giustizia in procedimenti cui gli stessi sono direttamente interessati. (3-02766)

LEONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giornalista Angelo Panebianco, nell'editoriale del 5 gennaio 1998, sul *Corriere della Sera*, riportava la dichiarazione di tale signor Roberto Cipollini che, arrestato due volte ed interrogato dall'allora pubblico ministero dottor Antonio Di Pietro, affermava: « Era scatenato, urlava. Continuava a ripetere parla, parla che se no non esci più. Continuava a ripetere che se non saltavano fuori i conti svizzeri non sarei più uscito dal carcere »;

nello stesso editoriale, veniva riportata anche la dichiarazione dell'onorevole professor Giuliano Pisapia il quale affermava che il dottor Di Pietro « ha la memoria corta, non sono state affatto rare le occasioni in cui ha minacciato il carcere a chi non era disposto a rispondere alle sue domande. È anche capitato che lo stesso magistrato indicasse espressamente cosa

queste persone dovessero dire e chi doversero accusare per evitare il carcere o per ottenere la libertà »;

lo stesso onorevole Pisapia aggiungeva che avrebbe potuto fare nomi e cognomi;

la evidente gravità di queste affermazioni, specialmente il riferimento ai nomi da fare suggerito dal dottor Di Pietro, avrebbe dovuto muovere la procura della Repubblica di Brescia, competente, ad indagare;

in relazione a tali fatti, in data 7 gennaio 1998, è stata inoltrata una denuncia alla procura della Repubblica di Brescia, ipotizzandosi reati a carico del dottor Antonio Di Pietro -:

se la suindicata denuncia sia pervenuta alla procura della Repubblica presso il tribunale di Brescia e, nei limiti del consentito, se in proposito sia stata adottata qualche iniziativa. (3-02767)

VOLONTÈ, TASSONE e TERESIO DELFINO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

la drammatica situazione dell'immigrazione clandestina dimostra che siamo di fronte ad una e vera e propria emergenza che il Governo non riesce ad arginare con le politiche finora realizzate -:

quali azioni concrete intenda adottare al fine di contrastare la crescente ondata di immigrazione clandestina che quotidianamente si riversa sulle coste meridionali del Paese determinando problemi di ordine pubblico, sanitario ed economico per il turismo meridionale nella fase più delicata della stagione e se le intese diplomatiche, tardivamente promosse, con i Paesi del bacino del Mediterraneo costituiscono l'unico mezzo per garantire il controllo delle frontiere nel rispetto degli accordi di Schengen e se non ritenga di rafforzare, con più incisivi strumenti, l'azione di contrasto all'immigrazione clandestina. (3-02768)

TURRONI. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

il distretto militare di Bologna continua ad inviare le quote delle paghe degli obiettori e i rimborsi per vitto ed alloggio agli enti con un ritardo di quattro mesi rispetto a quanto indicato dal prontuario per la gestione degli obiettori di coscienza;

a pagina 4 del predetto prontuario, punto 1, ultimo comma, si legge: « I distretti militari effettueranno il pagamento delle somme richieste entro 30 giorni dal ricevimento della documentazione prevista, con comunicazione scritta della data di emissione del titolo di pagamento »;

almeno per gli enti che inviano entro il 5 del mese i prospetti delle liquidazioni unitamente alle presenze degli obiettori in servizio, sarebbe auspicabile il rispetto di quanto previsto dal prontuario, visto che i militari di leva ricevono puntualmente quanto loro dovuto;

il coordinamento degli enti di servizio civile ha espresso il proprio disappunto per il ripetersi di tali gravi disfunzioni da parte dell'autorità militare ed ha anche inviato un esposto alle procure di Modena, Bologna e Roma;

fra l'altro, la situazione appare così articolata:

a) gli enti devono impegnarsi ad inviare puntualmente le presenze mensili e i prospetti di liquidazione entro il 5 del mese successivo;

b) il distretto paga puntualmente solo i militari di leva e le spese relative alle strutture militari e relega gli obiettori e gli enti di servizio civile ad aspettare le paghe e le spettanze creando una obiettiva disparità fra militari ed obiettori;

c) gli enti non hanno alcun obbligo di anticipare le paghe e le spettanze perché in questo modo suppliscono ad una disfunzione dello Stato accollandosi oneri finanziari di interessi che per esempio per gli enti pubblici sono contestabili. Fra l'altro gli enti svolgono un'opera per conto dello Stato che non ha mai organizzato il

servizio civile nazionale e non devono prendersi responsabilità ed oneri non previsti dalle norme e dalle convenzioni. Inoltre molti enti di volontariato si trovano nell'impossibilità di « anticipare » proprio per le caratteristiche proprie del volontariato sostenuto dall'autofinanziamento dei singoli: oltre a pagare le tasse non intendono pagare anche gli interessi su quanto spetta di diritto;

d) da una valutazione sommaria si evidenzia che 1800 obiettori nelle province di Modena e di Reggio Emilia con paghe e spettanze medie di circa lire 360.000 mensili, con un ritardo di quattro mesi tutto l'anno corrisponde per un interesse del 5 per cento a circa lire 130.000.000 (centotrentamila milioni) di interessi che il distretto militare di Bologna ha a disposizione;

una delle scelte degli obiettori di coscienza riguarda anche il rifiuto dell'uso delle armi in forma organizzata (esercito) mentre in questo caso con ritardi così evidenti addirittura si arriva all'assurdo che l'obiezione di coscienza finanzia la struttura militare;

questa eventualità è in contrasto con gli ideali dell'obiezione di coscienza -:

se sia a conoscenza dei fatti esposti e quale sia la sua valutazione in merito;

a che cosa siano dovuti i ritardi e se essi derivino dalla mancanza di fondi per mancati trasferimenti da parte del ministero della difesa o della regione militare toscano-emiliana;

se non possa ravvisarsi l'ipotesi di un oggettivo boicottaggio nei confronti degli enti e degli obiettori di coscienza;

se ritenga che la protesta di un solo ente, con richiesta di interessi mettendo in mora il distretto militare di Bologna, porterebbe ad inevitabili ritorsioni quali l'eventuale sospensione della convenzione;

per quale motivo tutte le lettere di sollecito inviate al distretto militare di Bologna ed al ministero della difesa sono risultate senza risposta. (3-02769)

BERTINOTTI, GIORDANO, STRAMBI e CANGEMI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

la PostalMarket, azienda che opera nel campo della vendita per corrispondenza, di proprietà - dal 1993 - del gruppo tedesco Otto Versand, sita nel comune di Peschiera Borromeo (Milano), ha da tempo attuato un drastico piano di ridimensionamento dell'organico, passando da 1700 a 900 addetti;

i dipendenti della PostalMarket lavorano attualmente in regime di contratto di solidarietà;

dal momento dell'insediamento, il gruppo tedesco ha beneficiato di tutti gli ammortizzatori sociali e di tutte le agevolazioni economiche;

il 22 giugno 1998 in un incontro convocato presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'azienda ha comunicato la chiusura su tutto il territorio nazionale a partire dalla fine del 1998;

a seguito di tale comunicazione il Ministro del lavoro ha deciso la sospensione del contratto di solidarietà;

i lavoratori, esasperati dalla situazione e dalla gravità dei provvedimenti che l'azienda ha comunicato, il 24 luglio 1998 hanno manifestato davanti alla stazione ferroviaria di Lambrate;

nel corso di tale pacifica manifestazione, in cui le forze dell'ordine hanno ostacolato l'ingresso dei lavoratori nell'atrio della stazione, si sono verificati dei tafferugli;

nella furia sono rimasti coinvolti alcuni delegati che hanno denunciato la violenza gratuita della polizia -:

quali misure intendano adottare per scongiurare l'applicazione di ulteriori e gravi provvedimenti aziendali e per garantire l'occupazione dei lavoratori e delle lavoratrici interessate;

quali misure intendano adottare per far piena luce sugli scontri verificatisi e se

non ritengano opportuno intervenire affinché non si verificano reazioni repressive delle forze dell'ordine al cospetto di proteste simboliche e civili. (3-02770)

TARADASH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

circa 130 detenuti, sui 183 che ne ospita, del carcere di Ariano Irpino, hanno proclamato, il 27 luglio 1998, lo sciopero della fame per protestare contro « l'assoluta arbitrarietà » con la quale opera il tribunale di sorveglianza di Avellino;

in un memoriale sottoscritto dai sostenitori dell'iniziativa, essi hanno denunciato l'operato della magistratura di sorveglianza che « ignora le norme più elementari in tema di applicazione dei benefici stabiliti dall'ordinamento penitenziario, non dimostrando l'imparzialità, ma dando sfogo a giudizi personali, che non trovano alcuna giustificazione in quanto stravolgono tutte le norme procedurali »;

i detenuti hanno denunciato anche la carente assistenza medica loro garantita e in generale le disagiate condizioni in cui sono costretti a vivere talché « l'iter di reinserimento del condannato risulta essere una vera e propria utopia » e in misura tale da porsi in contrasto con i più elementari diritti civili: un detenuto malato di tumore aspetta da quattro mesi la visita di un oncologo, uno, con un'invalidità all'80 per cento, che si è visto respingere la richiesta di arresti domiciliari, un sieropositivo, che deve scontare una pena di un mese e venti giorni per guida senza patente, cui è stato negato il permesso per le cure mediche;

l'articolo 11 della legge n. 354 del 1975 prescrive che « ogni istituto penitenziario è dotato di servizio medico e di servizio farmaceutico rispondenti alle esigenze profilattiche e di cura della salute dei detenuti e degli internati; dispone inoltre dell'opera di almeno uno specialista in psichiatria » (primo comma) e che « ove siano necessari

cure o accertamenti diagnostici che non possono essere apprestati nelle infermerie e nei reparti specialistici degli istituti, i detenuti e gli internati sono trasferiti negli ospedali civici o in altri luoghi esterni di cura » (secondo comma);

solo venti detenuti hanno la possibilità di svolgere un'attività lavorativa nonostante l'articolo 20 della legge n. 354 del 1975 disponga che « negli istituti penitenziari deve essere favorita in ogni modo la destinazione al lavoro dei detenuti » (primo comma) e che « l'organizzazione e i metodi del lavoro penitenziario devono riflettere quelli del lavoro della società libera al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolarne il reinserimento sociale » (quinto comma);

la citata legge n. 354 del 1975 conferisce al magistrato la funzione di vigilare sull'organizzazione degli istituti, sulla conformità dell'esecuzione della custodia degli imputati alle leggi ed ai regolamenti, di approvare il programma di trattamento e, nel corso del suo svolgimento, di impartire le disposizioni che ritenga opportune per la tutela dei diritti e degli interessi dei condannati anche al fine della loro rieducazione;

il 28 luglio 1998 il deputato al Parlamento europeo, Ernesto Caccavale, dopo una visita presso l'istituto penitenziario, ha annunciato di voler istruire un *dossier* sulla vicenda da sottoporre alla Commissione per le libertà pubbliche del Parlamento europeo —:

se non ritenga improrogabile l'avvio di un'ispezione presso il tribunale di sorveglianza di Avellino al fine di verificare se lo svolgimento delle funzioni da parte del giudice di sorveglianza sia conforme alla legge;

se non ritenga opportuno adottare con urgenza tutte le iniziative necessarie affinché il trattamento dei detenuti presso l'istituto penitenziario di Ariano Irpino ga-

rantisca non solo il perseguimento del fine di rieducazione e reinserimento, ma anche di rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo. (3-02771)

SBARBATI. - *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

ferme restando le disposizioni della legge 18 dicembre 1973, n. 854, come modificata dalla legge 29 maggio 1989, n. 211, i mutilati ed invalidi civili, i ciechi civili e sordomuti, possono richiedere il pagamento in conto corrente bancario presso banche, delle pensioni, assegni e indennità, di cui alle leggi 26 maggio 1970, n. 381, 27 maggio 1970, n. 382, 30 marzo 1971, n. 118, 18 febbraio 1980, n. 18, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché della legge 11 ottobre 1990, n. 289;

le istanze redatte in carta semplice sono presentate alla prefettura competente per territorio;

i titolari di provvidenze economiche che prescelgano come forma di pagamento l'accreditamento in conto corrente bancario sono obbligati ad inviare, entro il 31 dicembre di ciascun anno, alla competente prefettura una dichiarazione o una certificazione di esistenza in vita;

le norme di cui al decreto del Ministro del tesoro del 28 novembre 1996 in materia di « nuove disposizioni per il pagamento di pensioni, assegni ed indennità spettanti ai mutilati, invalidi civili, ciechi civili e sordomuti mediante accredito al conto corrente bancario », pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 19 del 24 gennaio 1997, non sono state rese ancora operative nei confronti degli invalidi civili della provincia di Napoli che non sono riusciti ad accreditare le provvidenze erogate loro dal ministero dell'interno -:

cosa intendano fare per ovviare a tale grave disparità di trattamento nella provincia di Napoli ai danni degli invalidi civili. (3-02772)

ALOI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

versano in gravi difficoltà operative le Officine Grandi Riparazioni (OGR) delle Ferrovie dello Stato di Saline Joniche (provincia di Reggio Calabria);

delle oltre mille unità lavorative promesse all'epoca di installazione dell'impianto, soltanto centodieci sono oggi impegnate a pieno regime, con due soli cicli produttivi effettivamente sfruttati;

il ricorso agli ammortizzatori sociali è perennemente avvertito quale rischio concreto per le maestranze del nominato stabilimento;

il martoriato territorio della provincia di Reggio Calabria, colpito da tassi di disoccupazione elevatissimi, uniti alla frequenza ed alla diffusione dei fenomeni di devianza sociale, necessiterebbe di ben altra attenzione rispetto all'esigenza di salvaguardia e sviluppo delle attività economiche -:

se il Governo non ritenga indifferibile, al fine di un rilancio dell'attività produttiva delle OGR di Saline Joniche, l'urgente convocazione di un tavolo nazionale di concertazione con l'intervento delle delegazioni regionali delle quattro grandi Confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, UGL. (3-02773)

BOATO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

in data 23 luglio 1998, l'avvocato Paolo Longo, legale del signor Luca Paci, ha inviato una lettera all'Ufficio ispettorato sinistri dell'Assitalia in Roma nella quale si riferiva che « in data 24 aprile 1998, sull'arteria denominata E/45 sul tratto Promano verso Città di Castello Sud, all'altezza del chilometro 114+400, il signor Luca Paci, a bordo della propria autovettura, rimaneva coinvolto, suo malgrado, in un incidente automobilistico, a seguito del

quale lo stesso nonché la signora Salvati Bianca Maria quale terza trasportata rimanevano feriti in modo abbastanza serio, tanto da dover essere trasportati a mezzo di autoambulanza presso il locale nosocomio. L'autovettura, inoltre, andava quasi completamente distrutta;

nonostante che in data 5 maggio 1998 fosse stata inviata lettera raccomandata, ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 990 del 1969, a distanza di quasi tre mesi non risulta essere stato aperto il sinistro presso l'agenzia dell'Assitalia, e il numero del sinistro in oggetto risulta essere quello consequenziale alla denuncia cautelativa presentata dallo stesso signor Paci, anch'egli vostro assicurato;

allo stato attuale una perizia sull'autovettura è stata effettuata (perito signor Certelli), solo grazie alle innumerevoli volte in cui l'avvocato Palumbo, durante gli orari di ricevimento al pubblico, si è recato presso l'Agenzia esponendo il problema, e alla serietà professionale dell'Ispettore signor Orsili, il quale resosi conto delle gravi ed ingiustificate negligenze con cui il tutto era stato affrontato, si è attivato in prima persona per far sì che almeno fosse periziata l'autovettura »;

la compagnia assicuratrice è la medesima sia per il danneggiato (Paci) sia per il danneggiante (assicurato presso l'agenzia di Città di Castello, competente l'ufficio ispettorato di Perugia) e, dunque, la questione in oggetto fa riferimento a responsabilità interne ed esclusive della compagnia assicuratrice Assitalia, non già ad un contenzioso aperto fra compagnie concorrenti;

al 30 luglio 1998, oltre tre mesi dalla data dell'incidente, non è stato ancora aperto il sinistro e, come preannunciato nella lettera di cui sopra, è stato dunque interessato l'Isvap per violazione della normativa vigente e per gravi negligenze di ordine amministrativo e gestionale da parte degli uffici della compagnia assicuratrice Assitalia;

le motivazioni, ufficiose, della mancata apertura del sinistro appaiono del

tutto risibili, prive di ogni legittimità sotto il profilo giuridico e normativo, giacché l'ufficio sinistri dell'Assitalia di Roma imputa, in via informale, tale ritardo al mancato arrivo dagli uffici di Città di Castello e di Perugia della pratica necessaria all'avvio delle procedure di liquidazione del danno;

allo stato dei fatti la compagnia assicuratrice non ha neppure accertato le cause di tale ritardo né, quindi, ne ha dato comunicazione formale all'avvocato Longo presso il cui studio è domiciliato il signor Paci;

nessuna risposta, né formale né ufficiosa, è stata data dalla compagnia assicuratrice alla lettera sopra citata —;

quale sia il giudizio in ordine al caso in esame ed alle palesi violazioni delle disposizioni di legge vigenti in materia;

quali siano gli accertamenti avviati presso l'Assitalia da parte dell'Isvap;

quali siano le iniziative che si intendano adottare dinanzi a questo ed altri eventuali casi analoghi, in cui appare evidente una grave violazione dei diritti soggettivi, delle norme giuridiche e dei principi di trasparenza e di responsabilità di gestione.

(3-02774)

TURRONI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

da tempo è in atto, a proposito delle opere previste a Ginostra (Stromboli), una denigratoria perpetuata nei confronti delle forze ambientaliste per le posizioni assunte dalle stesse in merito alla realizzazione del porto di Ginostra. I mezzi di informazione televisiva hanno diffuso gravi affermazioni rilasciate in data 12 luglio 1998 dal sindaco di Lipari dottor Michele Giacomantonio alla emittente Teleisole;

tali preoccupanti affermazioni fatte in occasione della presenza nelle Eolie di Goletta Verde e in generale riferite alla

posizione delle associazioni ambientaliste e delle forze politiche che fanno attenzione a che l'ambiente non venga depauperato o sconvolto da interventi irrazionali e «interessati», sono riferite (testualmente) dai giornalisti: «ho parlato di ecomafie, nel senso che ci può, dietro le bandiere della difesa della natura, magari inconsciamente da parte degli stessi, essere una operazione (...), qualcuno, qualche villaggio, che ama la natura esclusiva pensa di fare di quello un villaggio turistico per delle persone abbienti a fior di quattrini, questo è un pericolo reale (...), qualcuno potrebbe speculare»;

tali affermazioni, rivolte dal sindaco di Lipari, dottor Giacomantonio, nei confronti di chi vuole l'affermazione di uno sviluppo eco-compatibile in sintonia con la ormai diffusa consapevolezza, a livello planetario, che non può esserci sviluppo senza salvaguardia e prevenzione dell'ambiente da attività «insostenibili» suscitano preoccupazione e rammarico. Infatti esse creano allarmismo che oltre ad essere foriero di atteggiamenti ostili in seno alla stessa comunità eoliana, dimostrano una posizione non obiettiva e chiaramente avversa nei confronti di chi propone soluzioni chiare, supportate da considerazioni scientifiche che hanno il torto di essere diverse;

appare necessario tutelare la comunità eoliana in generale e quella di Ginostra in particolare perché le stesse non siano oggetto di interessi mafiosi che possano prendere piede nelle isole, da sempre caratterizzate da una accertata tranquillità sotto questo punto di vista;

si ritiene altresì necessario che le scelte e le soluzioni da adottare per ambiti

ad alta valenza ambientale, come Ginostra, debbano essere frutto di attente valutazioni e analisi e non il risultato di scelte dettate da esclusive opportunità politiche;

appare altresì singolare la sintonia politica esistente tra la posizione del sindaco di Lipari e la posizione del centro destra;

si ricorda infine che le Eolie furono teatro, in un recente passato, di grandi battaglie, che hanno visto tutti gli eoliani impegnati affinché le Eolie non divenissero meta di soggiorno di mafiosi;

occorrerebbe verificare quanto sta accadendo a Ginostra e gli effetti che possono provocare nella popolazione le affermazioni del sindaco di Lipari —:

se non intendano accertare se tali affermazioni siano supportate da fatti noti al sindaco e che lo abbiano così portato ad assumere pubblicamente tali posizioni;

se non ritengano di dover verificare i motivi che non hanno consentito e non consentono una definitiva soluzione della questione Ginostra e se esistano responsabilità in tal senso;

se risultino esservi interessi speculativi che stanno dietro alla realizzazione del porto nella località Lazzaro;

se la variante al programma di fabbricazione così come il progetto per la realizzazione *ex novo* dei tratti di strada previsti, abbiano ottenuto tutti i pareri necessari trovandosi nella fascia di rispetto costiero di cui alla legge n. 431 del 1985. (3-02775)